

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Politica estera</b>	
1	Corriere della Sera	10/07/2018	<i>BREXIT, LASCIA BORIS JOHNSON MAY IN BILICO (L.Ippolito)</i>	2
1	Corriere della Sera	10/07/2018	<i>MA L'EUROPA NON CEDA (S.Romano)</i>	4
4	Corriere della Sera	10/07/2018	<i>MIGRANTI, "SALVE" LE MISSIONI INTERNAZIONALI I 5 STELLE: PORTI CHIUSI SOLTANTO PER LE ONG (M.Guerzoni)</i>	6
4	Corriere della Sera	10/07/2018	<i>TAJANI INCONTRA SARRAJ: SERVE OGNI SFORZO PER AIUTARE LA LIBIA A CONTROLLARE LE FRONTIERE (M.Caprara)</i>	7
15	Corriere della Sera	10/07/2018	<i>IRAN, ORDINE DI COLPIRE ALL'ESTERO? (G.Olimpio)</i>	9
2	il Mattino	10/07/2018	<i>IL GOVERNO ALL'EUROPA PIANO DI AIUTI ALLA LIBIA PACE VIMINALE-DIFESA (S.Menafra)</i>	11
2	il Mattino	10/07/2018	<i>MISSIONI NEL MEDITERRANEO, NUOVE REGOLE MA PITALIA RISCHIA DI PERDERE IL COMANDO (V.Di Giacomo)</i>	13
8	il Messaggero	10/07/2018	<i>ERDOGAN GIURA, ORA HA POTERI ESECUTIVI ALLA CERIMONIA C'E' ANCHE IL CAVALIERE</i>	14
10	il Messaggero	10/07/2018	<i>CATALOGNA, SANCHEZ FA RIPARTIRE IL DIALOGO</i>	15
17	il Sole 24 Ore	10/07/2018	<i>LE DISTORSIONI E LA POLITICA DELLA PERCEZIONE (V.Pelligra)</i>	16
18	il Sole 24 Ore	10/07/2018	<i>DALLA LIBIA SI' AI CENTRI MIGRANTI, NO A HOTSPOT (G.Pelosi)</i>	17
18	il Sole 24 Ore	10/07/2018	<i>TAJANI: "ORA SOLUZIONE UE, NON STRAPPI NAZIONALISTI" (M.Bartoloni)</i>	18
19	il Sole 24 Ore	10/07/2018	<i>ERITREA ED ETIOPIA FIRMANO UNA STORICA INTESA PER LA PACE (R.es.)</i>	19
1	la Repubblica	10/07/2018	<i>IL COLLE A SALVINI - "ABBASSARE I TONI SULLA GIUSTIZIA E GLI IMMIGRATI" (C.Lopapa/U.Rosso)</i>	20
3	la Repubblica	10/07/2018	<i>Int. a B.Emmott: BILL EMMOTT "E' SOLO L'INIZIO DI UNA LUNGA LOTTA INTESTINA" (R.Menichini)</i>	22
1	la Stampa	10/07/2018	<i>SPATARO: VIETATO RESPINGERE PROFUGHI LA LEGA: SI CANDIDI (F.Genta/C.Laugeri)</i>	23
4	la Stampa	10/07/2018	<i>"COSI' CHIUDEREMO LE FRONTIERE ESTERNE" IL PIANO DI SALVINI PER INNSBRUCK (A.La Mattina)</i>	25
23	la Stampa	10/07/2018	<i>44.900</i>	27

LA CRISI IL MINISTRO DEGLI ESTERI

# Brexit, lascia Boris Johnson May in bilico

di Luigi Ippolito

In meno di 24 ore due ministri hanno lasciato il governo di Theresa May: nella notte di domenica si è dimesso David Davis (ministro per la Brexit) e ieri il ministro degli Esteri Boris Johnson. Ora la premier è in bilico.

alle pagine 10 e 11

 La parola

## BRINO

Brino è l'acronimo di Brexit In Name Only, ossia Brexit soltanto di nome: è lo scenario paventato dagli euroscettici, per cui la Gran Bretagna esce formalmente dall'Unione europea ma resta talmente legata al mercato unico e alle sue regole da dare luogo a una finta Brexit, che riduce Londra a una «colonia» di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro degli Esteri lascia, così come il capo per i negoziati con l'Ue: erano contrari alla linea «soft» della premier. La trattativa si complica

# Via anche Johnson, May in bilico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** La Gran Bretagna è sull'orlo del precipizio. Il governo di Theresa May è in bilico dopo le dimissioni di David Davis, il ministro per la Brexit, seguite da quelle, ancora più significative, del ministro degli Esteri Boris Johnson: l'esecutivo britannico sta volando in pezzi. Ora è in questione non più soltanto la strategia della Brexit, ma la stessa sopravvivenza politica di Theresa May: Johnson si è messo infatti nella posizione di lanciare una sfida per la leadership.

Nella sua lettera di dimissioni, il ministro degli Esteri ha denunciato che «il sogno della Brexit sta morendo»: «ci

### Il sostituto

L'ex sindaco di Londra sarà sostituito da Jeremy Hunt, finora ministro della Sanità

stiamo in verità dirigendo ver-

so uno status di colonia», ha continuato, perché il risultato sarà una «semi-Brexit, con ampie parti dell'economia ancora intrappolate nel sistema europeo, ma senza alcun controllo britannico su quel sistema».

Già durante tutto il weekend si erano levate grida di tradimento dal fronte euroscettico, di cui Johnson — sostituito ieri da Jeremy Hunt — è il capofila: l'ala dura del partito conservatore non aveva digerito il piano presentato venerdì dalla May, che punta decisamente in direzione di una «soft Brexit», un'uscita morbida dalla Ue. I settori industriale e agricolo rimarrebbero di fatto nel mercato comune: ma gli euroscettici ritengono che in questo modo si stia materializzando lo spettro di una Brino (*Brexit In Name Only*, una Brexit solo nominale), cioè che la Gran Bretagna esca solo formalmente dall'Unione europea, ma continui a restare legata a tempo indefinito a leggi e regolamenti comunitari.

In effetti il piano della May prevede non solo di rimanere nel mercato unico per quanto riguarda industria e agricoltura, ma apre a ulteriori concessioni sul fronte della libera circolazione delle persone: tutte cose che per gli euroscettici sono un tradimento dello spirito del referendum del 2016.

Davis e Johnson non ce l'hanno fatta a trangugiare questa medicina indigesta e si sono dimessi. E non è un mistero che della stessa opinione siano tanti deputati conservatori: bisogna vedere ora se avranno il coraggio di andare fino in fondo e lanciare una sfida per la leadership, con l'obiettivo di deporre la May. Uno scenario che molti temono, perché potrebbe aprire la strada a elezioni anticipate e a una vittoria dei laburisti di Jeremy Corbyn. Occorrono 48 lettere di sfiducia da parte dei deputati per costringere la premier ad andare alla contesa: e ieri le buste chiuse si stavano accumulando. Anche se da Downing Street facevano

sapere che la May non ha nessuna intenzione di farsi da parte e che è pronta ad andare alla conta.

La debolezza degli euroscettici sta nel fatto che non hanno un vero piano alternativo, anche perché in Parlamento non ci sono i numeri per una *hard Brexit*. Il rischio è una paralisi nei negoziati con Bruxelles che accresce il pericolo di una uscita di Londra dalla Ue, il 29 marzo 2019, senza nessun accordo: uno scenario *no deal* che sarebbe catastrofico per tutti. Ieri Theresa May lo ha esplicitamente evocato in Parlamento, dicendo che bisogna tenersi pronti a ogni eventualità. E in effetti una contesa per la leadership del partito conservatore e del governo britannico si protrarrebbe per almeno tre mesi, facendo slittare tutto il calendario delle trattative con Bruxelles. Ma l'Europa non sembra avere nessuna intenzione di «fermare gli orologi»: è venuto il momento di allacciare le cinture di sicurezza.

L. Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Escalation

● Il 23 giugno 2016, al referendum sull'uscita dall'Unione Europea, vince il fronte del «Leave» con il 52% contro il 48% dei «Remain». Affluenza alle urne del 72,2%

● A luglio si dimette il premier conservatore David Cameron, sostituito dalla ministra degli Interni Theresa May, debole sostenitrice del «Remain»

● Pressata dal fronte oltranzista, la premier May promuove all'inizio una linea «hard» e duri negoziati con Bruxelles per realizzare la Brexit il 29 marzo 2019

● Venerdì scorso, con una svolta in realtà attesa, May ha imposto in Consiglio dei ministri una linea più conciliante: il suo piano prevede la creazione di un'area di libero scambio con l'Ue per le merci

● I dettagli avrebbero dovuto essere svelati giovedì prossimo, i negoziati a Bruxelles avrebbero dovuto avviarsi attorno al 16

● Tra la tarda serata di domenica e lunedì si sono dimessi prima il ministro delegato alla Brexit, David Davis, poi il ministro degli esteri Boris Johnson, protagonista della campagna per il «Leave».

**Premier**  
Theresa May, 61 anni, ieri a Westminster. È primo ministro e leader dei Tory dal luglio del 2016 (Afp)



## Chi esce e chi entra

● David Davis, 69 anni, era ministro per la Brexit, incaricato di guidare i negoziati con Bruxelles. Contrario a una uscita soft dalla Ue, si è dimesso domenica sera tardi



● Sarà Dominic Raab a sostituire Davis, 44 anni, fino a ieri Raab era ministro per gli enti locali. È un *hard brexiter*, che invocava l'uscita dalla Ue già prima del referendum



● A prendere il posto di Boris Johnson Theresa May ha chiamato Jeremy Hunt, 51 anni, sinora alla Sanità, considerato uno dei ministri più fedeli alla premier



IL COMMENTO

## Ma l'Europa non ceda

di **Sergio Romano**

Un Paese diviso: la crisi britannica è la crisi della sua classe dirigente. Ma ora la Ue non deve piegarsi a compromessi. **alle pagine 10 e 11**

 **Il commento**

# Londra, in scena la crisi della classe dirigente L'Ue non deve piegarsi all'eccezione britannica

di **Sergio Romano**

**L**a crisi britannica è la crisi della sua classe dirigente. Un breve riepilogo può servire a meglio comprendere le vicende di questi giorni. Quando entrò nella Comunità economica europea, come ancora si chiamava nel 1973, la Gran Bretagna voleva trarre dall'operazione ogni possibile vantaggio economico, ma non aveva alcuna intenzione di sottoscrivere gli obiettivi ideali dei suoi fondatori. Dette una collaborazione determinante alla creazione di un mercato unico, ma chiese e ottenne di essere esentata da alcuni obblighi (i famigerati *opting out*) e fece continuamente del suo meglio perché l'Unione, come si chiamò dal 1992, si allargasse sino a diventare sempre più difficilmente unificabile. Volle avere un piede in Europa, ma non voleva rinunciare né a un privilegiato rapporto con gli Stati Uniti né a quel tanto di imperiale che era riuscita a preservare dal suo glorioso passato. Non riuscì a impedire, tuttavia, che l'Unione, nel frattempo, nonostante le resistenze inglesi

facesse ulteriori progressi e che le acrobazie di Londra fra il continente e l'Atlantico divenissero sempre più laboriose. Quanto più la Commissione di Bruxelles e il Parlamento di Strasburgo divenivano le istituzioni di una possibile futura federazione, tanto più cresceva nel partito conservatore la fazione di coloro che volevano un ritorno al passato.

La posizione degli anti-europei divenne particolarmente minacciosa quando un nuovo partito nazionalista (lo UK Independence Party di Nigel Farage) cominciò a conquistare seggi che facevano parte del tradizionale patrimonio elettorale conservatore. Per salvare se stesso e la propria leadership, un Primo

ministro, David Cameron, concedette il referendum che gli veniva insistentemente richiesto dai suoi compagni di partito. Scelse sfortunatamente il momento in cui anche la Gran Bretagna cominciava a soffrire di quel virus nazional-populista che stava contagiando molti altri Paesi e perse la partita. Ma persero con lui anche gli scozzesi, gli irlandesi, la maggioranza dei cittadini di Londra e i giovani. Da quell'inafasto giorno la Gran Bretagna è un Paese diviso.

È diviso naturalmente il partito conservatore dove i parlamentari filo-europei rappresentano un gruppo consistente. È divisa la società dove i giovani non vogliono perdere il legame con l'Europa. È diviso il Parlamento dove la Camera dei Lord è più europea della Camera dei Comuni. La signora May ha cercato di tenere insieme nel suo governo i rappresentanti delle due fazioni del partito conservatore e sembra essere perfettamente consapevole dell'impossibilità di coniugare i vantaggi del mercato europeo con le fobie anti europee del suo ministro degli Esteri (Boris Johnson, solo recentemente dimissionario) e del suo più accanito avversario all'interno del partito (Jacob Reese-Mogg). Ma non ha il polso di Margaret Thatcher e le circostanze in questo particolare momento non le sono favorevoli. La crisi è scoppiata nel momento in cui ha offerto una soluzione (la partecipazione della Gran Bretagna a una grande Unione doganale pan europea in cui le regole, tuttavia, verrebbero molto probabilmente scritte a Bruxelles). È un passo indietro ed al tempo stesso una prova di saggezza. Ma ha contro di sé tutti coloro che vogliono strapparle la guida del governo. Cambiare il premier nel corso di una legislatura non è un

fenomeno ignoto, nella storia parlamentare del Regno Unito. Negli ultimi decenni è accaduto quando Harold Macmillan prese il posto di Anthony Eden dopo il fallimento della spedizione anglo francese a Suez; ed è accaduto quando il gruppo parlamentare del partito conservatore congedò Margaret Thatcher e scelse, per sostituirla, un conservatore più pragmatico (John Major). È possibile che anche in questo caso il partito conservatore possa uscire dalla crisi senza spaccarsi. Ma è un problema che non deve minimamente modificare la linea europea. Qualsiasi cosa accada a Londra, l'Europa non deve più piegarsi a quei compromessi che per molti anni hanno permesso alla Gran Bretagna di stare nella Ue senza osservarne tutte le regole. L'era degli «opting out» è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Valigetta rossa** Le valigie con i documenti vengono portate via dalla residenza di Boris Johnson (Epa)

## Una nuova epoca

Qualsiasi cosa accada a Londra, è finita l'ora degli *opting out* che hanno permesso alla Gran Bretagna di stare nella Ue senza osservarne le regole

## Le spaccature

È diviso il partito conservatore, è divisa la società dove i giovani non vogliono perdere il legame con l'Europa, è diviso il Parlamento



# Migranti, «salve» le missioni internazionali I 5 Stelle: porti chiusi soltanto per le Ong

Salvini: le navi non arrivino tutte qui. Moavero: l'idea non è solo bloccare, ma portare persone al sicuro

ROMA È stato alla fine di una chiacchierata «utile, positiva e costruttiva» che Matteo Salvini ha ricevuto da Sergio Mattarella il consiglio ad «abbassare un po' i toni» e temperare la sua esuberanza, caratteriale e politica. Poi il leader della Lega è salito a Palazzo Chigi per la riunione con Giuseppe Conte e i ministri Luigi Di Maio e Giovanni Tria, in vista del vertice Nato e del summit informale, domani a Innsbruck, dei ministri dell'Interno dell'Unione Europea.

Sul tavolo del presidente del Consiglio il dossier immigrazione e la preparazione di un documento con il quale il governo spera di ritagliare all'Italia un ruolo «da protagonista». Ma le tensioni tra Salvini e la ministra della Di-

fesa Elisabetta Trenta, che per prima ha stoppato l'idea di chiudere i porti alle navi militari, non sono del tutto sopite. Prova ne sia il fatto che Di Maio, su *La7*, ha aggiustato la rotta leghista: «I nostri porti sono aperti. Stiamo autorizzando pescherecci, cargo e navi militari a salvare le persone in mare. Le uniche a cui abbiamo detto no sono le Ong».

Questa volta la linea di Salvini non coincide del tutto con quella dell'esecutivo guidato da Conte. Servirà infatti un altro confronto tra il premier e il ministro dell'Interno, domani, sulla linea da seguire al vertice Ue.

Di certo per ora c'è che l'Italia non si sfilerà dagli impegni assunti con l'Europa e non arriverà in Austria per

chiedere la chiusura dei porti alle navi delle missioni internazionali, come il ministro dell'Interno aveva annunciato. La missione Sophia a guida italiana per il contrasto ai trafficanti di uomini, che prevede il soccorso dei migranti se necessario, andrà avanti. E la formula usata dal titolare della Farnesina, Enzo Moavero Milanese, fa capire che il governo ha aggiustato in corsa la linea: «Non ci sfiliamo dagli impegni internazionali, siamo pienamente dentro. L'idea non è solo bloccare, ma salvare persone e portarle in un porto sicuro».

Il confronto di Palazzo Chigi è servito a chiarire le posizioni e trovare un accordo tra Movimento Cinque Stelle e Carroccio. Nessun contrasto

con la ministra Trenta, assicurano al Viminale: «È tutta una montatura». E così Salvini annuncia che al vertice Ue il governo parlerà «con una voce sola». Per dire cosa? No ai «movimenti secondari», porti chiusi ai trafficanti, rafforzamento delle frontiere esterne, piano di ricollocamento dei richiedenti asilo, sostegno alla Libia.

Le missioni continueranno, insomma, ma andranno ripensate. Le navi di Themis e Sophia «non devono arrivare tutte in Italia», tiene il punto Salvini, che a *La Verità* ha detto di essere orgoglioso che al nostro Paese tocchi la guida della missione: «Ma perché gli immigrati recuperati devono per forza arrivare qui?».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da Conte

● Il ministro Matteo Salvini ha visto ieri a Palazzo Chigi Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Con loro, Salvini ha anche preparato il summit di domani in Austria tra i ministri dell'Interno Ue



## Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, analisi, fotogallery e video

## «Una voce sola»

Il vicepremier leghista: «Dissidi? Il governo sull'immigrazione parla con una voce sola»



# Tajani incontra Sarraj: serve ogni sforzo per aiutare la Libia a controllare le frontiere

## Il vertice

di Maurizio Caprara

DAL NOSTRO INVIATO

**TRIPOLI** «Voglio ringraziare la Marina militare e la Guardia costiera libica di quello che fanno per bloccare l'immigrazione clandestina e salvare vite umane», diceva ieri a bordo di una motovedetta nel porto di Tripoli Antonio Tajani, il presidente del Parlamento europeo. Al suo fianco, alti ufficiali in uniforme bianca e marinai in divisa blu sotto il sole. Se si allargasse l'inquadratura di questo momento a uso dei telegiornali si vedrebbe che la Libia è un Paese al quale la comunità internazionale pone grandi domande trovando dall'altra parte brandelli di Stato, non precisamente specchiati, ancora molto al di sotto delle necessità.

Bene ha fatto il presidente dell'Assemblea di Strasburgo a dare un segno di considerazione dell'Unione Europea, a impegnarsi a favorire stanziamenti di danaro per la Marina libica nel prossimo bilancio dell'Ue. La strada per la costruzione di una effettiva autorità nazionale in quello che è stato il dominio di Muhammad el Gheddafi però è ancora lunga, tortuosa e in salita. E resta crudele che i flussi di migranti e rifugiati trovino come barriere campi di prigionia previsti dalle norme libiche e gestiti per lo più in violazione del diritto internazionale.

Oltre a essere secondo altre fonti straniere meno efficace nella filantropia di quanto ap-

prezza di sentirsi dire, l'arma libica per il mare intercetta barconi con profughi e migranti diretti verso l'Italia, destinati poi per lo più a campi di detenzione. È povera di mezzi e carburante. Questa Marina che dipende dal ministero libico della Difesa dispone in tutto di quattro motovedette italiane lunghe 28 metri della classe «Bigliani», una delle quali va riparata, più un'altra di 38 metri e tre unità da 16 metri. Vigila soprattutto tra Tripoli, Zawiya, Homs e Misurata. La Guardia costiera, dipendente dal ministero dell'Interno, è ancora quasi interamente da costruire.

Otto imbarcazioni sono nulla per i 1.770 chilometri di costa libica. Forse è perché sono economicamente malmessi e perché è difficile governarne l'ampio territorio libico — almeno per il 90% desertico o semidesertico — che ai vicini non viene in mente di conquistare il Paese, sfibrato da contese tra milizie e fazioni tribali.

Le quattro invecchiate motovedette da 28 metri furono prestate alla Libia dalla Finanza italiana nel 2009. Una, hanno spiegato gli ufficiali a Tajani, ieri è partita per un'operazione di salvataggio pur sapendo che non aveva carburante sufficiente per rientrare alla base. Sarebbero andati a rifornirla dopo che avesse caricato i naufraghi su di sé. «Durante un soccorso, tempo fa sono caduti in mare una mamma e un bambino. Anche quando è stata recuperata da morta lei teneva con una mano il figlio e con l'altra il Corano», ha raccontato l'ammiraglio Abdallah Tumia.

La Marina libica dichiara di aver bloccato in mare dal pri-

mo gennaio scorso 11.311 migranti e di averli riportati a terra. Anche questo ha contribuito in parte a ridurre dell'85%, rispetto allo stesso periodo del 2017, le persone sbarcate in Italia provenienti dalla Libia. I morti nel Mediterraneo centrale, dal gennaio scorso, sono stati 1.068 secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

Nell'incontrare il presidente del Consiglio nazionale libico Fayez Sarraj e uno dei suoi vice, Ahmed Maitig, Tajani ha evitato di porre la questione dell'immigrazione come un rubinetto che sta ai libici chiudere. «Va fatto ogni sforzo per aiutare i libici a controllare le frontiere meridionali», ha affermato sapendo di trovare così orecchie più disponibili. Tajani ha sostenuto che «occorre fare una lista nera contro i trafficanti di esseri umani, in modo che tutte le polizie di Africa ed Europa collaborino». Grave che non sia stata compilata già.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una lista nera contro i trafficanti di esseri umani in modo che le polizie di Africa ed Europa collaborino



**L'operazione congiunta****Sophia, salvataggi in caso di necessità**

1 La «Eunavfor Med - operazione Sophia» è l'operazione a guida italiana a cui nel 2015 l'Ue aveva affidato il contrasto agli scafisti. Il soccorso dei migranti non è tra gli obiettivi, ma il salvataggio è previsto in tutti i casi necessari

**La formazione della Marina libica**

2 L'operazione Sophia svolge anche altri due compiti chiave: formare la Guardia costiera e la Marina libiche a contribuire alla sorveglianza per far rispettare l'embargo sulle armi imposto dall'Onu

**L'Italia in azione fino al 31 dicembre**

3 Il mandato di Sophia scadrà il 31 dicembre prossimo. L'Italia partecipa all'operazione con un contingente massimo di 470 militari, una nave e due aerei. Dal 1 febbraio 2018, la nave San Giusto aveva assunto il ruolo di coordinamento

**Le differenze con Themis e Triton**

4 L'operazione Themis è stata varata dalla Ue nel 2014, dopo la fine di Mare Nostrum. Se Triton prevedeva l'Italia come Paese ospitante, Themis aveva allargato il raggio anche alle rotte verso Spagna e Grecia: prevede che i migranti sbarchino nel porto più sicuro

**A Tripoli**

Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, 64 anni, durante l'incontro a Tripoli con il capo del governo libico Fayez al-Sarraj, 58 anni

(Afp)

# Iran, ordine di colpire all'estero?

## Un misterioso attentato sventato a Parigi, arresti, assassini senza colpevoli in Medio Oriente. Si sospetta la mano degli ayatollah

di **Guido Olimpico**

**I**l regime iraniano. I suoi avversari all'estero. I paesi occidentali. Tanti attori per un intrigo con molte verità.

Il 30 giugno, la polizia belga ferma una Mercedes con a bordo due cittadini d'origine iraniana: Amir Sadouni, 38 anni, e Nasimeh Naami, di 34. Nella vettura 500 grammi di esplosivo rudimentale, noto come la Madre di Satana, e un detonatore mimetizzato in un portatrucchi. Un'altra persona, sempre iraniana, è bloccata in Francia. Il giorno seguente sono i tedeschi ad arrestare in Bassa Baviera Assadollah Assadi, diplomatico di Teheran distaccato a Vienna dal 2014 e possibile coordinatore della coppia.

L'operazione congiunta — rivelano le fonti ufficiali — ha sventato un possibile attentato contro una manifestazione in Francia dei Mujaheddin Khalq, organizzazione che si batte contro gli ayatollah, che in passato ha usato anche il terrore, ma che gode di sponde dall'Arabia Saudita agli Usa. Tanto

è vero che al meeting ha partecipato anche l'ex sindaco di New York nonché consigliere legale di Trump, Rudolph Giuliani. Per gli esuli l'Iran ha mobilitato un team per lanciare una sfida violenta.

La risposta del regime è veloce. Ma quale attentato, gridano i media, si tratta di una provocazione, di una classica azione di «false flag» montata allo scopo di creare imbarazzo alla vigilia della visita del presidente Rouhani in Austria e Svizzera. La Repubblica islamica sostiene che uno degli arrestati è un membro dei Mujaheddin, legame documentato da una foto che lo ritrae insieme ad un alto esponente del movimento. Controrisposta degli avversari: le persone fermate appartengono alla struttura clandestina dell'intelligence e si sono infiltrati nelle nostre file proprio allo scopo di colpire. Gli analisti restano nel mezzo, non escludono nulla, dall'innocenza del regime ad un'iniziativa dell'ala estrema khomeinista, che potrebbe aver tentato un doppio attacco: per punire i senza fede e mettere in difficoltà la presidenza. Spiegazione offerta, però, ogni volta che non si comprendono bene le

dinamiche.

Seguono indiscrezioni che aggiungono sale. Da Israele trapela che lo Shin Bet — il servizio interno — ha messo in allarme l'ex premier Ehud Barak: attento quando vai all'estero, gli iraniani potrebbero prenderti di mira. Stessa cosa per un altro politico, Ehud Olmert, meno attento del suo collega visto che si reca in Paesi non troppo sicuri. Una risposta all'eliminazione di militanti e pasdaran da parte di Gerusalemme, guerra segreta senza confini.

Il giorno 6 «entra» nella cornice l'Olanda. Con un comunicato annuncia l'espulsione di due membri dello staff della rappresentanza diplomatica iraniana. Nessuna spiegazione. Teheran protesta, come si fa in questi casi. Torna alla memoria una vicenda che abbiamo rivelato sul *Corriere* in novembre: il possibile coinvolgimento degli o07 dell'Iran nell'eliminazione di dissidenti proprio sul territorio olandese, casi tenuti «sotto la coperta». Vicende intrecciate a episodi in Germania. Non per caso. All'inizio dell'anno le autorità di Berlino hanno denunciato l'attività

delle spie khomeiniste nel quadrante tedesco, iniziative con obiettivi precisi: la raccolta di dati su possibili target, come uffici israeliani e dissidenti. Allarmi anche dall'Albania, dove i Mujaheddin hanno creato un avamposto con l'avvallo americano. Storie già viste in passato lontano e di recente. Molte città europee, ma anche turche — nell'aprile 2017 l'assassinio di un uomo d'affari a Istanbul — sono state teatro di attentati ordinati dal regime sciita. Una lunga lista di omicidi, spesso rimasti impuniti per la paura dei governi locali, troppo deboli per perseguire i killer, molto interessati agli affari.

Diversi casi sono apparsi nebulosi, una conseguenza diretta di ambiguità e manovre legate ad una fase particolare. Il Golfo vive un'estate «calda» per la partita attorno al nucleare iraniano e alle sanzioni chieste dalla Casa Bianca. Con minacce di blocco di Hormuz da parte dei mullah, grosse imprese europee in ritiro dall'Iran, pasdaran in fermento, raid israeliani in Siria. Ognuno ha qualcosa da guadagnare o perdere, facile comprendere perché ci sia spazio per tante verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il contesto**

● Il 14 luglio 2015, dopo venti mesi di negoziati, l'Iran sigla con Usa, Ue, Francia, Germania, Cina e Russia il Jcpoa, accordo che prevede il progressivo smantellamento del programma nucleare del Paese in cambio della cancellazione delle sanzioni internazionali

● L'8 maggio 2018 Donald Trump inverte la rotta rispetto alla scelta di Obama, fa uscire gli Usa dall'accordo e re-impone nuove sanzioni contro il regime e le aziende che fanno affari con esso

● Lo scorso venerdì le altre parti firmatarie — Europa, Russia e Cina insieme all'Iran — riaffermano l'impegno a rispettare in toto l'accordo

● La tenaglia delle nuove sanzioni Usa nel frattempo ha però già fatto sentire i primi effetti sul Paese: il valore del rial è crollato e l'inflazione è schizzata al 10%, provocando proteste e scioperi tra i commercianti

**Il caso**

● Il 2 luglio le autorità annunciano l'arresto di un diplomatico iraniano di stanza a Vienna e di tre altri sospetti tra Francia e Belgio con l'accusa di aver ordito un attacco — sventato — a un evento antiregime organizzato due giorni prima a Parigi

● Il governo di Teheran smentisce le accuse e parla di una operazione montata ad arte per screditare Rouhani prima della sua visita in Europa

**Episodi sospetti**



**Arresti**

Amir Sadouni, 38 anni, arrestato a Bruxelles: qui con un dirigente del Mujaheddin Khalq



**Visite**

Rouhani a Vienna la scorsa settimana: diversi diplomatici iraniani sono stati espulsi dall'Europa



**Minacce**

Ehud Barak, ex premier israeliano: lo Shin Bet l'ha avvisato di evitare viaggi all'estero: sarebbe nel mirino



**Bomba iraniana?** Esperti antiterrorismo a Bruxelles



## L'emergenza migranti

# Il governo all'Europa: piano di aiuti alla Libia Pace Viminale-Difesa

►Vertice a palazzo Chigi con Conte ►Telefonata Salvini-Trenta dopo a Innsbruck un documento italiano lo scontro sulle navi di Sophia

### LA GIORNATA

ROMA «Non c'è un caso Salvini Trenta», dicono dal ministero della Difesa e tanto basta per far capire che l'incidente tra i due è chiarito. Ieri mattina, prima ancora che iniziasse il vertice, i due si sono parlati col comune obiettivo di trovare una quadra dopo lo scontro a distanza dell'altro ieri a proposito della missione Eunavformed e dell'arrivo della nave Samuel Becket a Messina con a bordo 106 richiedenti asilo salvati dalle acque.

#### LE «REGOLE DI INGAGGIO»

Salvini aveva annunciato che avrebbe portato a Innsbruck anche questo argomento, a suon di «porti chiusi anche ai militari e a queste missioni folli», la titolare della Difesa, che deve vedersela con gli altri 27 paesi membri dell'iniziativa e rivendicare il ruolo dell'Italia, che guida l'iniziativa, aveva puntualizzato che solo lei e il titolare degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, sono titolati a parlare dell'argomento. Proprio su questo punto, con un'ulteriore chiamata a tre a margine del vertice, è stata definita la strategia che per il momento separa i due argomenti: al vertice dei ministri degli Interni non si toccheranno le mis-

sioni militari e le loro regole. Al momento di ridiscutere l'intera operazione Eunavformed Sophia, che si occupa di contrasto ai traffici di petrolio e formazione della guardia costiera libica, si parlerà anche di «regole di ingaggio». Ovvero, quanto e come avvicinarsi alle acque libiche e, soprattutto, dove debbano essere portati i migranti soccorsi in mare. Trenta ha già assicurato sia a Salvini sia all'intero governo che l'Italia chiederà di farli attraccare in altri paesi dell'unione, a meno che non sia garantito un «ponte aereo militare» per distribuirli subito dopo in altri paesi. L'obiettivo minimo, al vertice dei capi di stato e di governo di settembre, sarà rendere Sophia simile alla missione Themis che ha già espunto l'automatico approdo in Italia.

#### IL VERTICE AUSTRIACO

Salvini ha assicurato tanto a Luigi Di Maio quanto a Giuseppe Conte che il suo obiettivo per il vertice di Innsbruck è portare a casa interventi concreti a favore dell'Italia e che non ha alcuna intenzione di arrivare alla rottura con il resto dei ministri dell'Unione: «Al vertice di Innsbruck di giovedì presenteremo un nostro documento. La nostra priorità è la difesa delle frontiere esterne», ha detto do-

po la riunione, facendo poi sapere che i tre si vedranno anche domani per definire i dettagli tecnici della proposta italiana.

Sempre mercoledì, Salvini avrà prima un incontro bilaterale con il ministro dell'Interno tedesco Horst Seehofer, e il giorno dopo un trilaterale con lo stesso Seehofer e il ministro degli Interni austriaco Herbert Kickl, prima del vertice con il resto de paesi. Anche il rappresentante del governo francese ha chiesto a Salvini un incontro, ma al momento il titolare del Viminale non ha ancora messo nulla in agenda. Anzi, la mossa strategica potrebbe essere proprio quella di provare a costruire un asse anti Macron, su cui costruire una nuova maggioranza.

#### I CONFINI ESTERNI

Il primo passo dovrebbe essere spostare il centro della discussione: la Germania vuole partire dal rimandare in Italia circa 60mila persone inizialmente identificate qui ma che poi hanno attraversato la frontiera, i cosiddetti «movimenti secondari» che gli accordi di Dublino vietano. Salvini vuole partire dalla discussione sugli aiuti al governo di Faye Serraj in Libia, paese che potrebbe accettare, almeno per un certo periodo, di ampliare i propri centri accoglienza e

farli diventare «centri europei fuori dai confini dell'Unione». L'iniziativa ha bisogno di un consistente investimento economico, con l'approvazione di progetti strutturali concordati da Tripoli, un po' come prevedeva

il vecchio accordo Berlusconi - Gheddafi. Ovviamente su questo potrebbe aiutarlo la prima bozza austriaca, che Vienna ha già promesso di voler ammorbidire ma che all'Interno, invece, piace. L'idea, anche in quel testo

è spostare i centri di accoglienza all'esterno dei confini europei e respingere in questi «hot-spot» anche chi arriva in Europa chiedendo di essere accolto.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESECUTIVO SPOSTA  
A SETTEMBRE  
LA DISCUSSIONE  
CON I PARTNER  
SULLE MISSIONI  
INTERNAZIONALI**

**IL VICEPREMIER ANDRÀ  
ALLA RIUNIONE DEI 27  
GLI OBIETTIVI: CENTRI  
DI ACCOGLIENZA FUORI  
DALLA UE E DIFESA  
DELLE FRONTIERE**

## Le cifre di Sophia

	Paesi aderenti alla missione Ue	<b>26</b>
	Data avvio soccorsi in mare	<b>22 giugno 2015</b>
	Migranti soccorsi nel Mediterraneo	<b>44.900</b>
	Nel 2018 (partenze molto ridotte)	<b>circa 1.000</b>
	Quota sui salvataggi degli ultimi 3 anni	<b>10%</b>
	Ufficiali e sottufficiali libici addestrati	<b>213</b>
	Imbarcazioni neutralizzate	<b>551</b>
	Scafisti consegnati ai giudici italiani	<b>151</b>
	Scadenza del mandato della missione	<b>dicembre 2018</b>

ANSA centimetri



# Missioni nel Mediterraneo, nuove regole ma l'Italia rischia di perdere il comando

**Valentino Di Giacomo**

«Bisogna modificare le regole d'ingaggio delle missioni navali europee per non far sbarcare i migranti esclusivamente in Italia». Anche ieri il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha proseguito nel manifestare i suoi intenti. Dichiarazioni che hanno finito per continuare ad irritare i vertici della Difesa che già avevano messo in chiaro che il Viminale non ha competenze sulle missioni europee. Rapporti tesi. La modifica delle regole delle missioni navali avrebbe richiesto prima un passaggio formale da parte di Salvini al ministro Elisabetta Trenta, l'unica persona accreditata in Europa per concordare un cambio degli obiettivi o la variazione delle regole d'ingaggio. Passaggio mai avvenuto. Nessuno scontro personale tra i due ministri, gli intenti di Salvini hanno però messo in allarme i vertici del comparto Difesa impegnati negli aspetti operativi. Perché non sempre gli obiettivi che si pongono le forze politiche sono traducibili a livello pratico, sicuramente non nel breve periodo.

## LE MODIFICHE

Due le principali missioni Ue nel Mediterraneo: una è l'Eunavformed Sophia che vede al comando l'ammiraglio italiano Enrico Credendino, l'altra è Themis pensata per combattere le migrazioni senza controllo e gli scafisti nella speranza di armo-

nizzare la gestione dei flussi migratori via mare. Due missioni di prestigio per l'Italia, anche se la prima obbliga il nostro Paese a portare nei suoi porti i migranti salvati nel Mediterraneo. Le dichiarazioni di Salvini hanno trovato ieri la sponda della Commissione europea che si è detta disponibile ad una «revisione

del mandato strategico dell'operazione Sophia». Per i portavoce Ue è un punto da poter discutere già a partire dal vertice dei ministri dell'Interno che si terrà a Innsbruck giovedì. Ipotesi confermata anche dalla Germania. Per cambiare le regole, però, servirebbe l'unanimità dei Paesi partecipanti alle missioni, ma non potrà essere la riunione di Innsbruck la sede preposta, il vertice austriaco rappresenterà solo un'occasione per verificare informalmente eventuali convergenze.

## I FASTIDI

A preoccupare i vertici della Difesa sono gli aspetti strategici correlati a queste missioni come la possibilità di avere un controllo incisivo del Mediterraneo, ma anche l'accesso e l'utilizzo a informazioni cruciali per tutta la catena di comando che va dalla Difesa al comparto intelligence. Le missioni navali non hanno il compito esclusivo dei salvataggi in mare, anzi, consentono soprattutto la raccolta di dati decisivi per comprendere, analizzare e contrastare le organizzazioni transnazionali che operano le

tratte umane. Non solo, ma all'interno della missione Sophia è stata avviata pochi giorni fa una cellula per raccogliere in-

formazioni sui crimini di cui fanno parte cinque ufficiali, tre di questi italiani. In pratica, con la richiesta di modificare le regole d'ingaggio, l'Italia potrebbe riceverne dei benefici, ma pure perdere quella leadership costruita nel corso degli anni grazie alle proprie eccellenze militari. E il sospetto che le aperture europee possano avere come secondo fine la messa in discussione del comando italiano è giunto forte agli alti vertici militari che temono un cambio di guardia e soprattutto l'affidamento di Eunavformed in mani francesi.

La missione Themis già prevede invece che i migranti recuperati in mare siano portati anche in altri porti, non esclusivamente italiani. Ciò avviene raramente perché nella maggior parte dei casi è proprio l'Italia il porto più vicino e sicuro come prevedono i trattati. Il timore a via XX Settembre è che mentre le autorità politiche avanzano dichiarazioni-spot per accrescere consensi, queste possano intaccare le strategie di lungo termine a livello operativo e che sono intrecciate tra loro a più livelli. Se si tocca un punto, si rischia un effetto domino con risultati difficilmente prevedibili. Il rapporto costi-benefici delle modifiche potrebbe essere anche a perdere. Tanto più se Eunavformed e il controllo del Mediterraneo andasse ad appannaggio della Francia.

**TRA GLI OBIETTIVI  
DELLE OPERAZIONI  
ANCHE LA RACCOLTA  
DI INFORMAZIONI  
SUL FRONTE  
DEL TERRORISMO**



## Ankara Il secondo mandato



### Erdogan giura, ora ha poteri esecutivi Alla cerimonia c'è anche il Cavaliere

Introdotta da una marcia militare ottomana, Recep Tayyip Erdogan ieri ha fatto il suo ingresso nel faraonico palazzo presidenziale di Ankara, dopo aver giurato in Parlamento e reso omaggio al padre della patria Kemal Ataturk, Erdogan è ora il primo presidente con pieni poteri esecutivi. Tanto che in Turchia si parla già dell'inizio della Seconda Repubblica. Alla cerimonia era presente anche il leader di FI, Silvio Berlusconi.





## Catalogna, Sanchez fa ripartire il dialogo

### IL CASO/2

ROMA Qualsiasi soluzione per la Catalogna «passa attraverso il diritto all'autodeterminazione». Lo ha detto il presidente catalano Quim Torra dopo un incontro a Madrid col premier spagnolo Pedro Sanchez da cui emerge che è stato concordato di riattivare la commissione bilaterale Stato-Generalitat, ferma dal 2011, per migliorare l'autogoverno della Catalogna. La vicepremier spagnola Carmen Calvo, ha detto che «non esiste alcuna possibilità del diritto all'autodeterminazione», ma c'è spazio per approfondire l'autonomia. El País parla di colloquio «cordiale e corretto», primo passo per la normalizzazione dei rapporti. Lo stesso Torra ha sottolineato la volontà di «ascolto» di Sanchez, spiegando: «Siamo d'accordo che la questione catalana è un problema politico che deve essere risolto politicamente, abbiamo stabilito una relazione bilaterale tra governo e governo che continuerà a Barcellona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LE DISTORSIONI E LA POLITICA DELLA PERCEZIONE

di **Vittorio Pelligra**

**P**rovate a chiedervi se il numero degli omicidi in Italia, rispetto al 2000, è aumentato, diminuito o rimasto invariato. Ora, nel momento stesso in cui vi accingete a darvi una risposta, il vostro cervello ha già compiuto una serie di operazioni complesse, alcune conscie e volontarie, ma la maggior parte, invece, inconscie e automatiche. Tra queste la più importante è quella di ripescare dalla memoria eventi connessi alla stima che ci viene chiesta di elaborare, ricordi, in questo caso di omicidi. Questi ricordi, elaborati poi in modo cosciente, costituiranno la base della nostra risposta.

Quanto siamo bravi a rispondere a simili domande? Quanto è calibrato il nostro giudizio? Pochissimo, a giudicare dai dati. L'84% degli italiani, per esempio, stando all'ultima rilevazione Ipsos Mori, pensa che il numero di omicidi sia cresciuto o certamente non diminuito. Il dato oggettivo rappresenta una diversa realtà; mostra infatti che gli omicidi nello stesso periodo si sono ridotti del 39 per cento. Vabbè, errare è umano del resto. In questo caso però parlare di "errore" sarebbe improprio. Se si trattasse di un errore, infatti, avremmo alcune persone portate a sovrastimare l'incidenza del fenomeno e altre a sottostimarne e nei grandi numeri queste differenze tenderebbero a eliminarsi. Ciò di cui parliamo qui, invece, sono propriamente delle "distorsioni" (*bias*), e sono grandemente diffusi tra la popolazione di tutti Paesi studiati, proprio perché hanno a che fare con i nostri processi cognitivi. Riguardano principalmente temi "caldi" mediaticamente, come il suicidio, i rischi per la salute, le credenze religiose, la corruzione, l'immigrazione e altri, perché in questi casi l'esposizione mediatica rende più vivido il ricordo e quindi più veloce la

sua disponibilità alla memoria che a sua volta ci porta, inconsciamente, a sovrastimarne il peso nella nostra personale ricostruzione del fenomeno. È importante sottolineare questa differenza tra "errori" e "distorsioni", perché, a differenza dei primi, queste ultime tendono a essere sistematiche, vanno tutte nella stessa direzione; "sbagliamo", cioè, tutti nello stesso modo. E se queste distorsioni sono sistematiche, vuol dire che sono prevedibili e quindi utilizzabili, sfruttabili, cavalcabili.

Un esempio istruttivo del disallineamento che si può produrre tra dati reali e percezioni distorte e dell'utilizzo politico che di quest'ultime può essere fatto, ci è stato dato nei giorni scorsi dalla polemica tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri e il ministro degli Interni, Matteo Salvini. Boeri afferma nella sua relazione annuale che alla luce dei dati sulla struttura del nostro mercato del lavoro e delle dinamiche demografiche, il sistema pensionistico italiano rischia di andare in crisi senza l'apporto di nuovi lavoratori immigrati. Salvini gli risponde accusandolo di vivere su Marte. I dati di Boeri sono oggettivi e corretti, ma secondo la percezione dei cittadini e non solo di quelli che votano Salvini, di immigrati ce ne sono già anche troppi: gli ultimi dati Eurispes ci dicono che la maggioranza degli italiani pensa che siano tra il 16 e il 25% della popolazione totale, mentre in realtà sono l'8 per cento.

Questo è il punto cruciale allora: dobbiamo rassegnarci al fatto che il mondo dell'oggettività si debba trasferire su Marte? E chi vorrebbe vivere su questa "Terra", dove la politica economica, migratoria, fiscale, si basa su percezioni distorte della realtà? Il National bureau of economic research ha appena pubblicato uno studio condotto da tre economisti di Harvard (Alesina, Miano, Stantcheva, 2018, *Immigration and Redistribution*, Nber) che può aiutarci a dare una risposta a questa domanda. Lo studio non solo mostra, come già affermato, che esiste una diffusa tendenza a sovrastimare l'incidenza degli immigrati nella popula-

zione, ma anche errori di valutazione sistematicamente distorti rispetto alla distanza culturale e religiosa, alla fragilità economica, al livello di studio, al livello di disoccupazione, all'accesso ai servizi pubblici.

Un'immagine, insomma, gravemente alterata della realtà che riflette però le convinzioni di larga parte della popolazione e in particolare di coloro che si definiscono di centro-destra, non sono laureati e lavorano in settori a bassa qualificazione e ad alta intensità di immigrazione (servizi alla persona, edilizia, etc.). Ma la conclusione più interessante della ricerca, e per certi versi più sconcertante, è ancora un'altra e riguarda il fatto che anche quando ai cittadini vengono fornite informazioni precise e affidabili circa il numero di immigrati, le loro caratteristiche religiose ed etniche e i loro sforzi lavorativi, che dovrebbero ridimensionare i preconcetti e mitigare le distorsioni, queste non cambiano ma, al contrario, si dimostrano impermeabili alla realtà. Un dato non proprio coerente con la retorica della post-ideologia. Questa immagine, per quanto falsata, conta, e molto, perché da essa scaturisce il consenso per alcune politiche invece che altre, in questo caso, per esempio, le politiche redistributive che vengono avversate proprio da quei cittadini poveri che più ne trarrebbero beneficio.

La politica della percezione rischia quindi di sfavorire proprio la sua base elettorale, il cui consenso viene abilmente veicolato e utilizzato. Ecco perché, quindi, è quanto mai necessario attivare anticorpi di serietà e responsabilità che ci aiutino a non far aumentare ulteriormente il divario tra percezione e realtà, a non farlo cavalcare per fini di consenso, affinché non si utilizzi per politiche partigiane la fragilità naturale dell'opinione pubblica, ma si possano basare le scelte politiche sulla migliore evidenza disponibile. O saremo tutti, prima o poi, costretti a emigrare su Marte.

*Department of Economics and Business - University of Cagliari & BERG - Behavioural Economics Research Group*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOVRASTIMA  
DI IMMIGRAZIONE  
E CRIMINALITÀ  
È UN FENOMENO  
CHE IMPATTA  
SULLE DECISIONI**

**SALAMÉ A COLLOQUIO CON CONTE E MOAVERO**

# Dalla Libia sì ai centri migranti, no a hotspot

Con l'inviato dell'Onu affrontate le condizioni poste da Tripoli

**Gerardo Pelosi**

Non c'è un'opposizione di principio da parte libica a creare centri di accoglienza e smistamento per migranti ma a patto che non siano veri e propri hotspot, che vengano finanziati dall'Italia e dall'Ue e che si proceda speditamente con i rimpatri volontari assistiti per i migranti economici. Così il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi ha sintetizzato il senso dei suoi incontri, sabato con le autorità di Tripoli e ieri a Roma con l'inviato speciale del segretario generale dell'Onu per la Libia, Ghassam Salamé che ha avuto un colloquio anche con il premier Giuseppe Conte. Sui centri di accoglienza per i migranti, ha precisato Moavero, «così come previsto dalle conclusioni dell'ultimo vertice europeo, abbiamo iniziato un confronto su come possiamo procedere». «Abbiamo parlato con gli altri Paesi europei a Bruxelles - ha precisato il responsabile della Farnesina - della possibilità di costituire questi centri anche in nord Africa; è iniziata una riflessione tenendo presente che l'obiettivo è garantire i diritti fondamentali delle persone». Per quanto riguarda la collaborazione dell'Italia con il governo libico presieduto da Fayed al Serraj Moavero ha tenuto a ricordare che «il nostro governo ha deciso di dare

nuove barche alla Libia per salvare persone. L'idea non è solo bloccare ma salvare le persone e portarle il prima possibile in un porto sicuro».

Il tema dell'immigrazione si salda strettamente con la stabilizzazione della Libia e con il suo consolidamento istituzionale. Moavero e Salamé hanno condiviso la necessità di implementare il piano di azione delle Nazioni Unite per il Paese e hanno stigmatizzato la mossa del generale Haftar di prendere possesso dei terminal petroliferi dell'Est sottraendoli al controllo della società nazionale NOC. Riguardo la divisione tra il governo di Tripoli e la fazione guidata dal generale Haftar, ha aggiunto Moavero «a noi non interessano le contrapposizioni di parte, l'importante è che il processo di pacificazione in Libia prosegua nel modo più virtuoso. Se abbiamo espresso preoccupazione per certe operazioni militari è perché pensiamo servano soluzioni condivise, non servono operazioni unilaterali che rendano difficile questa convergenza». «Tra Est e Ovest del Paese ci sono canali aperti - ha sottolineato poi Salamé - Con Haftar non c'è unità di vedute ma ci sono comunicazioni aperte». Il governo italiano, ha chiarito Moavero «dà grandissima priorità al lavoro perché si arrivi a una Libia stabilizzata, sicura e unita». La realtà attuale - ha aggiunto il ministro - presenta dei punti che lasciano sperare positivamente. Ma «pensiamo di potere arrivare a un risultato e lavoreremo a tal fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VERTICE CON SARRAJ**

# Tajani: «Ora soluzione Ue, non strappi nazionalisti»

Per il presidente di Strasburgo bisogna attingere ai nuovi fondi

**Marzio Bartoloni**

«No a soluzioni nazionali e nazionaliste come la chiusura delle frontiere che tra l'altro penalizzerebbe più di tutti l'Italia, sull'immigrazione serve invece una soluzione univoca europea che deve passare per la riforma di Dublino e del diritto d'asilo con la possibilità di utilizzare i fondi appena stanziati dalla Ue: 500 milioni a cui si aggiungono altri 500 milioni di cofinanziamenti nazionali che possono essere spesi per la Libia e per il Niger». Antonio Tajani ieri è volato a Tripoli per la prima missione del Parlamento europeo in Libia dove ha incontrato il pre-

mier Fayeze al Sarraj. Un incontro che vuole dare un segnale forte sull'impegno dell'Europa dopo giorni in cui l'immagine di Bruxelles ha vacillato con più di un Paese che ha minacciato di chiudere le frontiere, mentre ieri il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha annunciato l'intenzione di non far attraccare nei porti italiani anche le navi delle missioni internazionali, comprese quelle europee dell'operazione Sophia. «Serve un riequilibrio tra i Paesi europei ma questo va negoziato a Bruxelles, vediamo quale sarà la posizione italiana - spiega Tajani - anche perché mi sembra che il ministro della Difesa Elisabetta Trenta abbia una posizione diversa».

Lo sforzo del presidente dell'Europarlamento punta a concentrare l'attenzione dell'Europa verso il Mediterraneo: «Per la rotta balcanica sono stati stanziati 3 miliardi, credo che dovrebbe essere stanziato altrettanto». Dal viaggio a Tripoli, a cui seguirà quello in Niger tra poco più di una settimana, Tajani torna anche con l'impegno del governo libico a costruire insieme «una lista nera delle grandi organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di donne e di uomini, oltre che di droga e di armi, in modo che tutte le polizie e le organizzazioni anti-criminali

dell'Africa e dell'Europa possano collaborare avendo obiettivi comuni». L'Europa sarà a fianco della Libia anche nel prossimo appuntamento delle elezioni (tra fine 2018 e inizio 2019), «un appuntamento cruciale per dare stabilità a questo Paese»: da Strasburgo arriveranno aiuti e parlamentari come osservatori.

Tajani, da poco diventato numero due di Forza Italia, non commenta l'idea di Salvini di creare una Lega delle leghe a livello europeo: «Noi lavoriamo per raccogliere voti per Forza Italia. È un'iniziativa della Lega, buona fortuna». E se ieri da molti parlamentari azzurri è arrivato un plauso all'iniziativa del presidente del Parlamento Ue a Tripoli («Tajani si è fatto interprete di un percorso che se intrapreso con saggezza e lungimiranza dai Paesi dell'Unione potrebbe risultare risolutivo», ha detto tra gli altri Laura Ravetto) dalla vice presidente della Camera Mara Carfagna arriva l'appoggio alla linea dura del ministro Salvini: «I cittadini chiedono giustamente che il fenomeno migratorio sia gestito con fermezza e con assoluta severità e su questo sosteniamo la linea portata avanti da Salvini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicepresidente Fi. Antonio Tajani



**IN BREVE**

**CORNO D'AFRICA**

**Eritrea ed Etiopia firmano una storica intesa per la pace**

Etiopia ed Eritrea, i nemici giurati del Corno d'Africa, provano a superare il passato: i rispettivi leader, il premier Abiy Ahmed e il presidente Isaias Afwerki, hanno firmato ieri una dichiarazione che pone fine allo «stato di guerra» tra i due Paesi. Lo storico proclama è il risultato del vertice di domenica ad Asmara.

I due Governi apriranno ambasciate ad Addis Abeba e Asmara, che torneranno a essere collegate da voli aerei.

Abiy (41 anni) è diventato primo ministro dell'Etiopia in aprile, con un'agenda fortemente riformista. Appena assunto l'incarico, ha ordinato la fine dello stato d'emergenza nel Paese, rilasciato prigionieri politici e annunciato l'apertura parziale dell'economia agli investi-

tori stranieri.

Ma la mossa più coraggiosa è stata l'offerta di pace all'Eritrea, venti anni dopo l'inizio di un conflitto su una disputa di confine che ha ucciso 80mila persone. Le parti hanno smesso di farsi guerra aperta nel 2000, ma da allora gli opposti eserciti hanno continuato ad attaccarsi lungo la frontiera.

Il conflitto ha assorbito significative risorse di due delle economie più povere al mondo e ha destabilizzato per decenni la regione.

I cambiamenti di Abiy non piacciono a tutti: due persone sono rimaste uccise in un attentato contro un corteo di suoi sostenitori il 23 giugno ad Addis Abeba.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella riceve il vicepremier

## Il Colle a Salvini

“Abbassare i toni sulla giustizia e gli immigrati”

LOPAPA e ROSSO  
pagina 8

Migranti e giustizia

# Mattarella a Salvini

## “I toni vanno abbassati”

### Stop a un'altra nave

Mezz'ora di colloquio, poi il leghista prepara con Conte il vertice Ue di Innsbruck. Fermata una imbarcazione italiana con 60 migranti

CARMELO LOPAPA  
UMBERTO ROSSO, ROMA

«Presidente, io e la Lega siamo sotto un fuoco di fila quotidiano». Matteo Salvini entra nello studio di Sergio Mattarella a mezzogiorno e indossa i panni della vittima che qualcuno vuole mettere fuori gioco. Basteranno pochi istanti per comprendere che non è per quel genere di considerazioni che il capo dello Stato ha accettato di riceverlo. «Potrei anche capire certi stati d'animo. Ma un ministro, in particolare agli Interni, non dovrebbe mai alzare i toni, semmai smorzare e sfumare le polemiche», fa notare il padrone di casa. Un consiglio “istituzionale”, da prima carica dello Stato a vicepremier del governo. Un ammonimento per l'affondo contro i giudici sui rimborsi della Lega, e anche per la campagna dei porti chiusi che al Quirinale non piace. Soprattutto l'idea di bloccare le navi militari di soccorso delle missioni Ue.

Salvini lo accoglie, il consiglio. L'incontro del resto, come dicono

i comunicati ufficiali del ministro e del Quirinale, si svolge in un clima cordiale. Il segretario della Lega accenna perfino al mea culpa. «Ha ragione presidente, tante volte mi lascio trascinare dal mio carattere. Però è difficile sentirsi dare ogni giorno del fascista, del razzista, persino del mafioso e non reagire. Sono nel mirino dei giornali, che mi tengono sotto tiro».

L'argomento doveva restare fuori dall'agenda dell'incontro. Ma nel tritacarne metà politico e metà mediatico di cui si sente vittima, il ministro mette dentro pure la storia dei 49 milioni di rimborsi elettorali posti sotto sequestro, come da sentenza definitiva della Cassazione. Il motivo vero del pressing lungo una settimana al Colle. «Presidente - accenna il capo del Viminale - abbiamo una questione di agibilità politica, di sopravvivenza direi». Non ci scappa lo strappo istituzionale - ovvero la richiesta di un vicepresidente del Consiglio al capo dello Stato di scendere in campo contro la magistratura - soltanto perché Mattarella ascolta ma ferma il suo ospite prima che straripi. Stavolta non è consiglio ma un altolà

senza possibilità di replica. «Ministro, prendo atto. Ma per una vicenda come questa esistono e avete a disposizione tutti gli strumenti giuridici per difendervi nelle sedi opportune, per esporre le vostre ragioni. Non rientra nei miei poteri e nelle mie intenzioni qualsiasi intervento in merito».

Il tentativo di Salvini perciò si spiaggia lì. Era nei patti del resto, sottoscritti dall'ambasciatore al Colle Giancarlo Giorgetti: un colloquio accordato al ministro e vicepremier, non al segretario politico della Lega.

Il dossier immigrazione, allora. Chiudere i porti anche alle navi militari della missione Sophia, sogna l'uomo del Viminale. L'inquilino del Colle però annota che è proprio l'Italia che ha il comando e il coordinamento di queste operazioni. Se usciamo, è il senso, quel controllo sul Mediterraneo lo perdiamo. Forse allora non sarà il caso di sfilarsi da un accordo sottoscritto con tutti gli altri partner europei. Da solo, è il mantra che Mattarella ripete, il nostro Paese rischia di finire travolto dallo tsunami migranti. Peggio ancora strizzare l'occhio ai falchi di Vi-

segrad, ai duri austriaci, ai piani per scaricare sull'Italia tutto il fardello di profughi e migranti. Attenzione a scegliere la parte giusta. «La confusione - mette in guardia il presidente - spesso è nemica della soluzione». Come una moral suasion in vista del vertice di Innsbruck dei ministri degli Interni, domani e giovedì. «La Francia è un problema», rilancia Salvini al termine dei 30 minuti di col-

loquio additando Macron come avversario.

Tema che il vicepremier riprende poco dopo al vertice di Palazzo Chigi con il presidente Conte, Luigi Di Maio, il ministro dell'Economia Tria. Viene messa a punto la strategia in vista del bilaterale di domani col tedesco Seehofer. Ma dal Viminale viene imposto un nuovo clamoroso stop stavolta a una nave italiana. Ieri sera la Vos

Thalassa di una compagnia privata che cura la sorveglianza per la piattaforma francese Total ha salvato nelle acque libiche 66 migranti vittime di un naufragio. La guardia costiera di Tripoli era stata già allertata. L'intervento tempestivo della nave privata italiana non sarà "premiato". Matteo Salvini ha già fatto sapere che «anche questa nave non vedrà l'approdo nei porti italiani».

## Il leader della Lega

Matteo Salvini, tra Sergio Costa e Giovanni Nistri, alla firma del protocollo sulle attività antincendio

## I temi

### Il vertice di Innsbruck

Matteo Salvini, in vista del vertice Ue dei ministri degli Interni di domani e giovedì, ha illustrato al capo dello Stato la linea del governo, a partire dalla protezione delle frontiere

### La chiusura dei porti

Al centro del colloquio anche il nodo della missione militare europea Sophia, a guida italiana, finalizzata al controllo del Mediterraneo. Salvini chiede un ripensamento alla Ue

### I rapporti con la Francia

Il ministro dell'Interno, al Quirinale, ha contestato le politiche dell'Eliseo definendole "un problema per l'Italia". A Innsbruck, comunque, avrà un bilaterale con il collega francese

### I fondi della Lega

Salvini ha infilato un passaggio non concordato sulla sentenza della Cassazione sui 49 milioni di fondi pubblici alla Lega spariti nel nulla: "È un problema di agibilità politica"

Il capo dello Stato:  
"La confusione è spesso  
nemica delle soluzioni".  
La replica: "Però è  
difficile non reagire  
se ti danno del razzista"

Il Quirinale avverte che  
il rischio dell'isolamento  
non aiuta a cambiare le  
regole. Il titolare del  
Viminale: "Il vero  
ostacolo è la Francia"



Intervista

solo l'inizio

## Bill Emmott "È di una lunga lotta intestina"

RAFFAELLA MENICHINI

### Bill Emmott, sta arrivando la resa dei conti con Theresa May?

«Non credo che vedremo una sfida nell'immediato. I fautori dell'hard Brexit non hanno abbastanza forza per creare una fazione che possa estromettere Theresa May. E poi una crisi aperta porterebbe a elezioni anticipate che quasi di certo sfocerebbero nella vittoria del Labour e nessuno vuole questa responsabilità. È quindi probabile che May continuerà a governare in una situazione molto fragile e instabile. Ma, per quanto abbia una forte fronda all'interno del partito,

può contare sul sostegno di esponenti importanti anche tra gli antieuropeisti, come Michael Gove o Dominic Raab».

### Che impatto avrà la crisi dei Tory sul negoziato con l'Ue?

«Per May sarà quello il momento di maggiore rischio. Quando le trattative sulla Brexit andranno avanti e Michel Barnier la metterà di fronte a richieste di concessioni ancora più nette verso l'Europa. Finora i dettagli del piano di May sono ancora molto vaghi: non specifica quale sarà la giurisdizione sulle regole comuni in materia di beni e agricoltura. Sarà la Corte europea - che gli hard Brexit odiano,

ma su cui la Ue insiste - o ci potrà essere un compromesso tipo la Corte dell'Efta? Presto la Gran Bretagna dovrà accettare la realtà: se vuole avere rapporti con la Ue deve anche sottostare a una qualche forma di controllo. Ci avvicineremo a uno status molto

L'analista



Ex direttore dell'Economist

Bill Emmott, 61 anni, scrittore e saggista, è autore di libri e documentari sull'Italia e l'Europa.

simile a quello della Norvegia».

### Prevede elezioni entro l'anno?

«Sì al 40%. Il che vuol dire che al 60% non è probabile che si vada al voto. I Tory serreranno le fila come possono per evitarlo. Lo scontro nel partito comincerà dopo l'avvio della Brexit, e sarà una lunga guerra intestina. I sostenitori della linea dura hanno bisogno di tempo per tentare di riprendersi il partito».

### Vede possibile la nascita di un nuovo partito eurosceettico?

«Non è probabile, visto il nostro sistema elettorale. L'Ukip aveva un grosso peso nell'opinione pubblica ma scarso peso elettorale, nelle ultime elezioni non hanno ottenuto neanche un deputato».

### Dunque non vede la Gran Bretagna fra i paesi europei dove prevale la radicalizzazione?

«No, la vera radicalizzazione arriverà se e quando Jeremy Corbyn diventerà primo ministro. Allora avremo un leader radicale, non nel senso di eurosceettico, ma di certo anti-sistema e anti-business».



TORINO, PROCURA CONTRO MINISTRO

## Spataro: vietato respingere profughi La Lega: si candidi

GENTA, LAUGERIE LONGO — P. 5

# La sfida di Spataro al governo “Vietato bloccare gli sbarchi”

L'allarme del procuratore di Torino: record di reati motivati da razzismo  
Salvini: fa politica, si candidi. Chiudere i porti è un dovere, non un diritto

FEDERICO GENTA  
CLAUDIO LAUGERI  
TORINO

«Per assurdo, se arrivasse un barcone di immigrati ai Murazzi, nessuno potrebbe impedire a quelle persone di scendere». Parola del procuratore capo di Torino, Armando Spataro, che ieri ha convocato giornalisti e vertici delle forze dell'ordine per ribadire il «piano antirazzismo» già operativo da tre anni ai piedi della Mole. Ma rispolverato a beneficio delle telecamere come monito contro «un sensibile aumento dei reati motivati da ragioni di discriminazione e odio etnico-religioso». Aggressioni verbali, alcune anche fisiche, manifesti marchiati «Forza Nuova» con tanto di traduzione multilingue. Una manciata di episodi finiti sui giornali. E in procura.

Tre anni fa, il provvedimento era ancorato soltanto all'intenzione di garantire un «giusto processo» a tutti, italiani e stranieri. Così, due pool di magistrati (Affari dell'immigrazione e Antiterrorismo) si sono occupati di gestire le denunce per reati contro gli

stranieri, ma anche le pratiche dei ricorsi contro le decisioni delle Commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato politico e il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

«Gli immigrati hanno diritto che venga vagliata la loro posizione», aggiunge Spataro. E richiama la Convenzione di Ginevra, che «riconosce il principio del «non refoulement», cioè il divieto «di respingere il rifugiato in luoghi dove la sua vita o la sua libertà potrebbero essere minacciati». Da questo, secondo il procuratore capo discende «l'implicito diritto ad avere accesso alla procedura per l'accertamento dello status di rifugiato». Un iter accelerato, per effetto del decreto legge del febbraio di un anno fa in materia di «protezione internazionale e contrasto dell'immigrazione clandestina». Ed ecco la terza gamba della «circolare Spataro»: la collaborazione con la «task force» di giudici del tribunale civile competenti sui ricorsi degli aspiranti rifugiati, bocciati dalla Commissione territoriale.

Spataro abbraccia il tema

degli immigrati a tutto tondo. Chiede «maggiore sensibilità e impegno» alle forze dell'ordine nella stesura delle denunce di stranieri che abbiano subito aggressioni, anche verbali. «Devono esser emessi nelle condizioni di capire quali siano i loro diritti». Ai colleghi magistrati, il procuratore capo chiede di «non archiviare per tenuità del fatto» le indagini su aggressioni di quel tipo. E poi, auspica maggiore attenzione nella segnalazione di eventuali fenomeni di «tratta e sfruttamento degli immigrati», da indirizzare al pool Antiterrorismo.

Un decalogo destinato a essere adottato in tutte le procure di Piemonte e Valle d'Aosta. «Proporrò ai colleghi di farle proprie, nell'ottica di uniformare il trattamento delle materie nei vari uffici», annuncia il procuratore generale Francesco Saluzzo. Anche lui è stato «notevolmente e malamente impressionato dal numero di comportamenti odiosi manifestati nell'ultimo periodo», come se fosse «cambiato qualcosa nell'approccio al fenomeno dell'immigrazione e qualcuno

avesse deciso di passare al contrattacco». Anche con iniziative come i manifesti contro l'immigrazione, definiti da Spataro «inaccettabili». Ma anche illegali? «Dico solo inaccettabili», ribatte il procuratore capo.

Affermazioni che scatenano la reazione politica di Matteo Salvini: «Forse il procuratore capo di Torino pensa che l'intera Africa possa essere ospitata in Italia? Idea bizzarra». E ancora: «Mi ha incuriosito la dichiarazione del procuratore, che decide cosa può fare o non fare un Governo eletto da milioni di italiani. Io penso che bloccare i porti a chi aiuta i trafficanti di esseri umani non sia un diritto, ma un dovere. Se qualcuno la pensa diversamente può candidarsi alle elezioni».

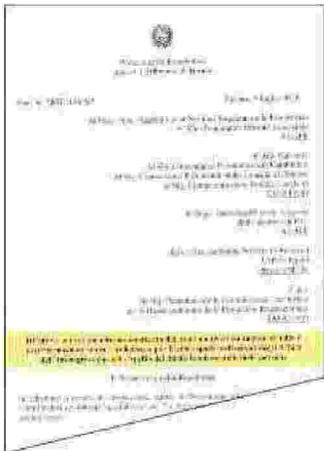
«La legalità sia uno scudo contro l'odio e le discriminazioni razziali», dice Anna Rosomando (Pd), vicepresidente del Senato. Anche i parlamentari cinquestelle si mettono di traverso davanti a Salvini: «Non potremmo mai deridere un magistrato. Meno che mai se si trattasse, come in questo caso, di un procuratore della Repubblica». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Armando Spataro ha mostrato la storica foto in cui una bambina nera va a scuola in Louisiana (Usa) dopo la fine del segregazionismo



**Le nuove linee guida**  
Ieri il procuratore Armando Spataro ha illustrato le direttive «per un più efficace contrasto dei reati motivati da ragioni di odio e discriminazione etnico-religiosa»



# “Così chiuderemo le frontiere esterne” Il piano di Salvini per Innsbruck

Il ministro punta a modificare la missione Sophia  
Ma il summit decisivo sarà a settembre in Libia

AMEDEO LA MATTINA

ROMA

Matteo Salvini vuole arrivare a Innsbruck senza divisioni nel governo, dopo avere assorbito il dissenso del ministro della Difesa Elisabetta Trenta, che aveva rivendicato la competenza sua e della Farnesina, sulla missione europea a guida italiana (Eunavformed-Sophia) presente nel Mediterraneo. Il ministro dell'Interno aveva minacciato di chiudere i porti anche alle navi che operano all'interno di questo tipo di accordo internazionale in seguito all'attracco a Messina di una nave militare irlandese con a bordo 106 naufraghi. Aveva inoltre annunciato che avrebbe chiesto ai suoi colleghi il superamento di Eunavformed al vertice di Innsbruck. Ipotesi rientrata perché è una questione che riguarda il Consiglio europeo. Allora Salvini spiega che il «governo lavora e agisce con una sola vo-

ce». Quello che conta è il contrasto del traffico di esseri umani. Alla fine a decidere è lui, insieme al premier Giuseppe Conte e all'alleato 5 Stelle Luigi Di Maio: a Palazzo Chigi il ministro della Difesa - ha sottolineato - non era presente «nemmeno in spirito».

L'incontro con il presidente del Consiglio e l'altro vicepremier è servito a consolidare una strategia che l'Italia sta giocando su diversi scacchieri. Questa strategia punta a modificare la missione Sophia per evitare che sempre e comunque le navi sbarchino in Italia. Questo è stato deciso a Palazzo Chigi, ma non significa che l'Italia esca dall'accordo che consente al nostro Paese di investigare su tutto ciò che si muove nel Mediterraneo, dal traffico di essere umani a quello del petrolio, di armi fino al terrorismo. Ecco perché Salvini ha confermato le parole pronunciate dal mini-

stro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi dopo l'incontro con il rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni unite per la Libia, Ghassan Salamè. «Noi - ha spiegato Salvini - non ci sfiliamo da niente. Chiediamo soltanto che cambino le regole. Le navi delle missioni internazionali non devono arrivare tutte in Italia».

Poi c'è l'appuntamento di Innsbruck dove il ministro dell'Interno avrà dei bilaterali con il collega tedesco Horst Seehofer e, su richiesta di Parigi, con quello francese Gerard Colomb. Il problema è che gli «amici» sovranisti che il vicepremier leghista incontrerà singolarmente l'11 luglio e l'indomani in plenaria, soprattutto tedeschi e austriaci, vorrebbero che l'Italia si riprendesse i migranti passati per l'Italia e poi fuggiti negli altri Paesi. Salvini invece vuole prima sapere quante risorse, mezzi e uomini

l'Europa metterà per controllare le frontiere esterne.

La seconda parte della strategia italiana gira attorno alla conferenza che si svolgerà a settembre a Tripoli. Ne hanno parlato pochi giorni fa Salvini e il vicepremier libico Maitig. Negli stessi giorni lo stesso ha fatto a Tripoli il ministro Moavero con il presidente Sarraj. A questa conferenza stanno pensando di invitare la Tunisia, l'Algeria, l'Egitto, il Ciad, il Niger e il Mali. Non è chiaro se verrà invitata la Francia. L'Italia si fa portavoce di un'iniziativa europea per coinvolgere tutti questi Paesi africani nella gestione dell'immigrazione. L'obiettivo è rendere forte il rapporto tra Tripoli e Roma, come ai tempi degli accordi tra Berlusconi e Gheddafi. Con ricadute in termini di investimenti dell'ordine di 250 milioni all'anno che i libici dovrebbero usare per acquistare beni e servizi italiani. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Giovedì il ministro dell'Interno Matteo Salvini sarà a Innsbruck

## L'agenda di Matteo



### In Nord Africa

Entro fine luglio dovrebbe recarsi in Egitto e Tunisia



### Bis in Libia

Non è escluso una seconda visita in Libia, dopo il blitz dello scorso 25 giugno



### Da Putin

Il ministro potrebbe andare in Russia per la finale dei Mondiali e incontrare Putin

**MATTEO SALVINI**  
MINISTRO  
DELL'INTERNO



Cambiamo regole  
Le navi delle missioni  
internazionali  
non devono arrivare  
tutte in Italia

**ENZO MOAVERO**  
MINISTRO  
DEGLI ESTERI



Abbiamo iniziato  
il confronto  
con la Libia  
sulla creazione  
di hotspot



